ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XXXII (1963) FASC. 1-11



COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE

AMM.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

LONGOBUCCO E LE SUE MINIERE

(Cenni storici)

Longobucco, appoggiata ad uno dei contrafforti dell'altipiano silano (Sila greca), da cui nasce il Trionto, il classico Traens degli autichi, che la cinge e la protegge da tre lati coi suoi affluenti, è nota oggi, anche fuori della Calabria, per la sua ricca e smagliante industria artigianale dei tappeti e delle coperte e per la fabbricazione di splendidi oggetti di ferro battuto¹, ma è ancora più nota agli studiosi e cultori di storia antica e medioevale per le miniere di piombo e di galena argentifera, alle quali va riportata forse la sua stessa origine urbanistica, e per il problema, per così dire filologico, che attiene al suo nome.

Il riferimento alle miniere e ad una presunta esistenza in loco d'una città antichissima, la cosidetta Tempsa ionica si trova in tutti i cronisti locali, che, traendo partito da un dubbio e controverso passo ovidiano — dubbio e controverso dal punto di vista dell'esattezza geografica — se ne avvalsero per sostenere questa loro tesi, non nuova del resto perché già affacciata incidentalmente dal Pontano ² e poi dal Barrio e dal suo annotatore, l'Aceti, nell'accenno all'oppidum Longoburgum, ove argenti foedinae sunt et ium argentum conflutur in massam. Ma, a confernare la suddetta esistenza i cronisti andarono più oltre; e difatti il più autorevole di essi, Francesco Maria Labonia, dedicandovi nel 1664 un'apposita monografia: « De vero loco urbis olim Temesinae adversus tenacissi-

¹ Cfr. A. Frangipane, Logobucco e le sue gemme, in « Brutium », anno XXVII (1948); e Industrie degli oggetti d'arte in Italia. Il. La Calubria, 1943, pag. 220-231.

² De bello Neapolitano, Lib. II, pag. 160.

mos Neureticos', fu il primo a tentare di darne la prova, non solo facendo delle miniere il punctum saliens dell'identificazione di Longobucco con l'antica Tempsa, almeno nel senso di un attivo e continuo scambio di minerali con città costiere magno-greche e, specialmente, con la più sicura Tempsa tirrenica, di cui sarebbe stata una colonia, ma anche ritrovando in superstiti tradizioni, memorie e detti locali tracce della mitica leggenda temesana dell'eroe Polite, ricordata da Pausania ².

Su quale e quanto credito si possa e si debba dare alle affermazioni del Labonia, non sostenute da documenti certi

¹ La monografia, dedicata a D. Pietro Diaz, presidente della R. Camera e preside della provincia di Calabria, è andata perduta, ma ne resta un largo compendio fatto da un congiunto dell'autore, Domenico Labonia, al quale si sono rifatti altri cronisti locali, fra cui mi piace ricordare Tommaso Bartoli, che nel 1842 pubblicò sul « Giornale Economico e Scientifico della Calabria Citeriore » una Memoria sulle miniere del territorio di Longobucco, e nel 1849 un, opuscolo dal titolo: Della città di Temessen.

² L'episodio si ricollega ad una delle tappe del periplo di Ulisse. Arrivato egli a Tempsa, uno dei suoi compagui, l'eroe Polite, avendo usato violenza ad una fanciulla, venne lapidato dagli abitanti ed ucciso; senonché il daimon di lui cominciò d'allora in poi a compiere una serie di crudeli vendette contro i Temesani, i quali, impiere una serie di crudeli vendette contro i Temesani, i quali, impauriti, meditarono di abbandouare la loro patria. Tuttavia, prima di dar seguito a questo disegno, vollero interrogare l'oracolo di Apollo Pizio, da cui ricevettero il responso secondo cui, a placare l'ira dell'ucciso, occorreva l'annuo olocausto di una fra le più helle vergini. Ciò che fu fatto, finché un giorno non capitò a Tempsa Eutino di Locri, reduce dai trionfi di Olimpia, il quale, avuto il permesso di assistere alla cerinonia espiatoria e vista la fanciulla predestinata al sacrificio, se ne innamorò immediatamente e decise di affrontare il daimon, ciò che fece vittoriosamente, assicurandosi così il possesso della vergine.

Il Labonia e così gli altri scrittori locali si rifanno a questo racconto per sostenere che ancora i nativi di Longobucco conservano memoria dell'heroon di Polite, chiamato da loro 'nfante e del terribile sacrificio, definito 'nfando = tremendo, e per aggiungere che il nome di Tenese è scolpito sul sigillo del Comune, opera grossolana ma antichissima, sul fonte battesimale, sulla campana e sul frontespizio della Chiesa Madre.

ed inoppugnabili, non è qui il caso di esaminare, tanto più che tutto ciò che riguarda la geografia antica, quale ci è pervenuta attraverso le notizie sommarie degli scrittori classici, è fondamentalmente incerto e controverso; ma un fatto è certo e cioè che le miniere di Longobucco furono note nell'antichità, se il minerale argentifero, da esse estratto, come opinò con altri autorevolmente Paolo Orsi, servì alla monetazione siritica, turiese e forse crotoniate, di cui gli stateri a suo tempo rinvenuti darebbero una seria convalida. Ed è pure certo che anche i Romani e dopo di loro, i popoli che, successivamente, conquistarono la regione, ne riconobbero l'importanza e l'utilità per esigenze di carattere economico e militare.

Se questo è vero e depone per attribuire a Longobucco una remota antichità, resta ancora da risolvere il problema dibattuto del suo nome, e cioè un problema particolarmente interessante, in quanto connesso con le cause per cui, attorno e per l'esistenza stessa delle miniere, si venne formando il primitivo conglomerato urbano.

Il Barrio, al quale tutti si richiamano, per l'essere considerato l'Erodoto della Calabria (e tale è in un certo senso, ma sarebbe necessario che una riedizione della sua opera fosse adegnatamente riveduta e corretta) non esita a chiamare la cittadina Longoburgo, e al riguardo, oltre che alle miniere, si richiama ad un Brunus Longoburgensis, medico e scienziato, vissuto nella seconda metà del secolo XIII, la cui fama è connessa a due trattati di larghissima diffusione, la «Chirurgia Magna» e la «Chirurgia Parva» e al fatto di essere stato docente presso l'Università di Padova. L'Aceti conferma la stessa denominazione, non tacendo peraltro che al suo tempo prevaleva quella attuale di Longobucco.

Ma perché Longobucco?

L'Alessio ¹, di cui è doveroso riconoscere la grande autorità in fatto di scienza linguistica e di relative ricerche filo-

¹ Cfr. G. Alessio, Il nome di Longobucco, in « Arch. Stor. Cal Lnc.», 1935, pagg. 243 e seg.

logiche (alcune di queste, interessantissime, riguardanti proprio la Calabria) non ha esitato a giudicare di origine e di interpretazione letteraria la denominazione recepita dal Barrio, e, rifacendosi in qualche modo all'Accattatis¹, che aveva messo il termine dialettale di Longua Vucca in relazione al flume Macròcioli (dal sostantivo greco: Makrokeilos = lunga bocca, lunga cavità), ha cercato di dimostrare che non questo sostantivo, bensì l'aggettivo fonetico makrokoilos, per successivi mutamenti linguistici, dette luogo (spostato indicativamente dal flume alla cavità delle miniere e quindi al paese) al nome attuale di Longobucco.

È una spiegazione puramente filologica, confermata però da particolarità di carattere topografico, che va presa in seria considerazione, anche se non sia da escludere quella per così dire storica del nome Longoburgo, riferita al fatto che le miniere di Longobucco, onde ebbe sicuramente origine l'agglomerato urbano, divennero ad opera degli Svevi una industria di Stato², ed anche se pure attendibile sembra la spiegazione data, a suo tempo, da P. Rolla³, che derivò il nome di Longobucco da un loggos boskos, rispondente anch'esso alla topografia locale.

e che da questo inizio procede il ruolo del suo costante sviscene della storia proprio all'inizio della dominazione sveva, va, ma si concretó anche in trasformatrice del prodotto, forse luppo, connesso appunto con l'attività mineraria. Che non fu il fatto che Longobucco, con e per le sue miniere, balza sulle limitata soltanto, d'allora in poi, a quella puramente estrattinon fa meraviglia se Enrico VI di Svevia vi destinò un preminiere erano impiegati parecchie centinaia di lavoratori, e un calice d'argento per il suo famoso Cenobio. Addetti alle di avervi l'Abate Gioacchino commesso la fabbricazione di per occupazione artigianale, se è vera la notizia pervenutaci fetto a tutela degli interessi statali e se, più tardi, il grande fitane, riguardante le miniere di argento, ferro, piombo e va, trova conferma in quel Titolo IV delle Costituzioni Melnomica, che, proprio per quanto concerne l'industria estratti-Federico II le potenziò nello spirito di quella sua politica ecol'estrazione della pece. Sgombrato l'argomento da queste due difficultà, resta

L'interesse dell'amministrazione sveva alle miniere, site in località così lontana e rupestre, potrebbe spiegare la primitiva denominazione germanica di Longoburgo ¹, poi sostituita, al tempo degli Angioini, in quella volgare di Longobucti,

Mi piace qui ricordare che, molti anni prima del Labonia, un buon latinista rossanese, il not. Giulio Vaglica, diceva la stessa cosa :

Est interius Rossano in montibus altis
Non parva, atque cuius ditioni subdita Terra
Quae quondam Temesis fuerat, Pontanus ut inquit,
Post Longobuccum dicta de gente fodinis,
Missa a Germanis illuc summis Regibus aurum
Argentumque, dicta patrio de nomine Longburg.

¹ Cfr. L. Accattatis, Vocabolario del dialetto calabrese, Castroillari, 1895.

² Scriveva Alberto Del Vecchio («La legislazione di Federico II», Torino, 1874), richiamandosi al Boehmer: «Regesta Imperatorum. Acta Imperii « quanto appresso : «Fin dai tempi dei Normanni, i principi, nelle concessioni che facevano dei feudi, riservavano a sé le miniere che si rinvenissero, e Federigo Barbarossa aveva pubblicato in Italia nel 1150 le Costituzioni: Quae sunt regaliae, nella quale erano dichiarate di ragione sovrana le miniere. Ora Federigo II non solamente diede autorità alle Costituzioni dell'avo, ma fece altresì della vendita dell'acciaio e del ferro altrettanti appalti esclusivi, si come aveva fatto del sale. Nel Regno di Napoli delle miniere che erano nei fondi privati andava al Governo la decima parte. Le più produttive furono quelle argentifere di Longobucco » (pag. 201).

³ Cfr. P. Rolla, Toponomustica calabrese, con un'appendice lessicale, Casale Monferrato, 1895.

Questo è il parere del surricordato F.M. Labonia, il quale così scriveva: « Sed nos, supradictis rationibus et auctoritatibus validioribus adducti et adducendis, intrepide sustinemus ex dictae celeberrimae urbis reliquias extare nunc dictum insigne oppidum Longobucci, ita postea denominatum ab incolis Germaniae civitatum Luciburgi vel Lonaburgi, qui ibi post eius eversionem cum coeteris Calabriae transtulerunt...».

Longobucci, Longobucto, ecc. E fu un interesse, che si estese anche alla mia città, Rossano, come è provato dall'accenno che alle sue miniere fa la tanto discussa (riguardo alla sua antenticità o meno) Cronaca delle Tre Taverne ¹.

di provvedere affinché l'argentiere appaltate dessero al Fisco denti e controllori due nomini di fiducia, un Fra Raimondo di esso. Per buona cautela erano nominati come soprainten estratto, sia dal punto di vista commerciale della vendita l'intrapresa assai lucrosa, sia per la quantità del minerale a termine, valida cioè fino all'anno successivo, ritenendosi sato, a compenso delle spese sostenute. La concessione era altre due erano riconosciute spettanti di diritto all'interesscopo di estrarre argento, rame e ferro, meno tuttavia che effettuare scavi e sondaggi dovunque gli fosse piaciuto allo produzione. I crescenti bisogni di numerario erano alla base Le condizioni non erano pesanti, se solo una parte dell'evenin quei luoghi dove fossero in esercizio miniere del genere. perché permettessero all'orefice Giovanni di Longobucco di campo, e in tal senso deve intendersi un Ordine di re Carlo della politica d'incremento delle iniziative private in questo in aggiunta a quella di Bonia, che dava già un'abbondante attività due altre miniere, quelle di San Pietro e d'Anghisto. rubrica: Argenti de Longobucco². Nel 1274 erano messe in debitamente depositate al Castel dell'Ovo sotto la seguente (1274) a tutti i funzionari, baroni ed università del regno R. Curia vi aveva tratto 103 marche e 7 once di argento puro, R. Camera di Santa Chiara dell'anno 1268 ci fa sapere che la compaiono sotto il regno degli Angioini. Un documento della secolo XIII é confermato dalle numerose documentazioni, che un certo Simone di Ligny, cui si commetteva l'incarice Che le miniere di Longobucco fossero fiorenti già fin da prodotto estratto doveva spettare alla R. Curia e le

le parti contrattualmente pattuite, e che tanto la miniera gestita dal suddetto Giovanni di Longobucco, quanto l'altra, denominata Brahalla, dovessero essere ulteriormente concesse migliorando le condizioni di appalto, in modo da derivarne un maggiore utile per l'Erario ¹.

La R. Curia era quanto mai severa nel cautelarsi avverso possibili frodi e, al riguardo, è significativo un Ordine impartito il 27 gennaio 1275 al Giustiziere di Valle Crati e Terra Giordana perchè fosse esercitata la più scrupolosa vigilanza sulle miniere in attività nel territorio di giurisdizione, e specialmente su quelle di Longobucco e di Monte Cocuzzo. E, nello stesso anno, essendosi provveduto a stabilire gli indici di estrazione dei minerali di argento, ferro, piombo, rame e

¹ Reg., anno 1274. B., f. 300. La presenza di Controllori statali era giustificata dal fatto stesso che le miniere venivano date in appalto. E, appunto per questo, in caso di buon esito dell'intrapresa, non era raro il caso che al controllore primitivo se ne aggiungesse un altro a maggior sicurezza dei diritti del Fisco.

Qui cade opportuno ricordare che si era inflessibili per quanto riguardava l'assoluta proprietà dello Stato sulle Miniere. Essendosi scoperta una nuova miniera nel Casale di Bonia, sempre a Longobneco, re Carlo non indugiò ad intervenire per contrastare certi diritti rivendicati dal feudatario del Casale, Giordano di San Felice, e precisare i limiti della concessione a suo tempo fatta. In data 9 ottobre 1275, essendosi la questione definita, il re faceva presente al R. Procuratore di reintegrare il San Felice nel possesso del Casale e restituirgli tutto ciò che era stato esatto e proventibus, iuribus et redditibus ipsius Casalis, reservatis tamen nobis omnibus mineriis tam argenti quam aeris et plumbi quaecumque sint et fuerint in eodem Casali et pertinentiis suis, quas volumus per eos qui alios huiusmorti menerus nostras procurant, pro parte nostre Curie procurari...».

E non solo della proprietà si era rigidi custodi, ma anche nel colpire severamente i funzionari, colpevoli di malversazioni o frodi. Nel 1282 il re Carlo scriveva al Castellano della fortezza di Melfiche, accompagnati da Maestro Giovanni, gli mandava Simone di Ligny e Raimondo di Bisignano (Fra Raimondo ?), perché fossero bonis vinculis ferreis pedes et manus continuo compeditos, raccomandandogli in particolar modo di tener sotto stretta sorveglianza Simone, « qui multum ingeniosus est et ob suam artem et ingenium alio de nostro carcere aufugit! ».

¹ Cfr. L. Dr Rosis, Cenno storico della città di Rossana, Napoli, 1838, il quale ricorda le miniere di molibdeuo e di marcassite esistenti nella contrada Sant'Opoli.

² Reg. anno 1268, lett. 8, f. 91.

pece, si prese visione dei quantitativi forniti da Simone di Ligny e da Rainaldo Cussano di Cosenza ex proventibus et argentariorum Longibucci et Bonia et Agutterie eiusdem Terre Longibucci... dal 27 novembre 1274 a tutto il mese di agosto 1275, per segnalare che ancora per la consegna ne restava un'importante parte residuale.

al Castello del Salvatore a Mare di Napoli tanto l'argento delle miniere di Longobucco delle giumente necessarie all'uopo e al riguardo soccorre un altro documento, costituito da un il piombo e quant'altro materiale fosse stato estratto, per rivolta a.Fra Raimondo e agli altri Sopraintendenti alle midi piombo estratti dalle miniere di Galancia e di Montanea dalle miniere di Longobucco, cui dovevano aggiungersi altre ricevuto 143 marche e 12 oncie d'argento puro, provenienti la debita consegna ai RR. Tesorieri. Del medesimo anno (apriniere di Longobucco e della Calabria perchè mandassero mente designata. Del 1277 (25 settembre) è una sollecitazione armati, con destinazione Napoli o altra località, preventivacato su battelli o caricato a dorso di muli, con scorta di Crati e Terra Giordana, perché disponesse l'invio al Controllore Ordine (12 maggio 1279) impartito al Giustiziere di Valle Il trasporto era stato effettuato col solito mezzo dei muli; le) è un documento, da cui si desume che la R. Curia aveva 160 marche d'argento e 7 oncie e mezza, nonché 13 càntari perché provvedesse ad una scorta armata. Tutto il materiale, per la via di Rossano, veniva imbar-

Il gran numero di monete, coniate nel periodo di tempo che va dal 1278 al 1283 (furono battute in appalto 227 mila oncie di carlini e monete di vario tipo), provenne in buona parte dal materiale longobucchese.

Ho accennato all'importanza produttiva delle miniere e al numero considerevole di lavoratori occupati; ed anche al riguardo non mancano attestazioni numerose¹. Una di esse,

del 20 giugno 1282 (era in atto la guerra dispendiosa del Vespro) è molto chiara. Il re, trovandosi a Gravina, sollecita il Ginstiziere di Valle Crati e Terra Giordana di « assoldargli subito 30 minatori di Longobucco con la paga di quindici grana d'oro di peso generale al giorno per ciascuno, e spedirgli alla Catona, dove si dovranno trovare il giorno 6 del prossimo luglio al più tardi e che ognuno di essi sia corredato di giubetto, di gorgiera, di perpunto, di cervellicra, di spada, di coltello con punta e dei ferri del proprio mestiere».

A voler seguire la documentazione angioina numerosissima si andrebbe molto lontano; mi limito soltanto a ricordare uno degli ultimi diplomi, quello del 1391 a firma di re Ladislao di Durazzo (è riportato nei Registri della Cancelleria) col quale si ordina « a Guglielmo Solimena di Salerno, Maestro Regionale della Magna Curia, Ricevitore e Speditore della moneta, proveniente dai diritti di sigillo del R. Fisco, perché questi si paghi la provvigione spettantegli sui diritti delle gabelle del baiulato et argenterie di Longobucco».

* *

Anche sotto gli Aragonesi le miniere di Longobucco, continuando ad essere di demanio regio, rappresentarono una fonte di notevoli entrate, sia per i diritti di gabella, sia per quelli provenienti dalla tassazione fiscale, senza contare gli apporti della produzione di piombo e ferro all'economia industriale. Non poteva tutto ciò non essere un incentivo a potenziarne ancora di più lo sviluppo; (e si ha notizia in

sicurezza che garantiva per la sua posizione la località. Longobucco già presentava i connotati di una cittadina popolosa. I suoi abitanti fra il 1276 e il 1277 erano circa 4.500, secondo la numerazione dei fuochi dell'epoca. Dalle cedole di Tesoreria di quegli anni essa risulta tassata per 74 once, somma notevole messa in confronto con quella a carico della più ricca e popolosa Rossano, pari a 184 oncie, ed onere gravosissimo specie per la parte a carico dei casali contigui, fra cui quello di Bonia, che aveva molto patito dalle turbolenze di quegli anni, tanto da chiedere l'esonero dal pagamento.

^{&#}x27; In proposito è utile ricordare che, proprio in conseguenza dell'attività delle miniere e dei servizi collaterali, oltreché per la

proposito di un incarico dato al minatore Giovanni Carcilier (1470) per un sopraluogo da effettuare a tal fine nei centri minerari della Calabria) e ad attirare l'interesse di imprenditori privati.

dovette intervenire spesso la R. Curia ². una serie di conflitti con le autorità doganali locali, per cui specie in granaglie, estesi anche nella zona di Rossano, onde che i Coppola abusarono a vantaggio dei loro commerci quindi una piena esenzione dei pesi fiscali, di cui risulta stabiliva che li magnifici Loysio et Francesco Coppula de Nasfruttamento delle miniere di Longobucco, fattagli da re messo nella famosa Congiura dei Baroni. La concessione dello doveva poi finire sul patibolo per essersi gravemente comproto Conte di Sarno per i servizi resi alla Corte Aragonese 1, tratta di quel Francesco Coppola, figlio di Luigi, che, nominaprovincia in Neapoli...». Alla concessione si accompagnò ma anche per i plumbi et gricte quali mandaranno dulla dicta faranno venire in Longobucco per l'esplorazione delle muniere poli non debbono pagare alcun dazio non solo per le cose, che Ferdinando, avvenne tra il novembre e il dicembre 1475, e capitano d'industria avanti lettera, bisogna far cenno. Si iniziative varie, che ne fecero veramente nel secolo XV di mezzi finanziari, per ampiezza di traffici commerciali e per Di uno di questi, che fu veramente grande per potenza

I lavori di esplorazione e di sfruttamento delle miniere, compiuti con ampi mezzi finanziari, non mancarono di dare grossi utili al Coppola per tutto il periodo in cui durò la con-

¹ Cfr. Irma Schiappoli, Il Conte di Sarno. Contributo alla storia della Congiura dei Baroni, in «Arch. Stor, Prov. Nap.», Nuova Serie, anno XXII, fasc. V-VIII, gennaio 1937.

² Queste transazioni commerciali in granaglie ed altri prodotti agricoli erano divenute possibili per il fatto che Longohucco faceva parte del principato di Rossano ed a Rossano questa doveva far capo amuninistrativamente. Un'ampia documentazione ne ho dato nella mia Storia di Rossano in occasione d'una ristampa in preparazione.

cessione ¹, e cioè fino a quando, come si è detto, egli non venne a morte e la sua considerevole fortuna non fu confiscata.

introdusse prima il sistema dell'appalto a titolo temporaneo l'industria mineraria di Longobucco il rico fu Cesare Fieramosca, fratello dell'eroe della Disfida di e con tutte le garanzie contrattuali già collaudate in precedum. Uno degli appaltatori da ricordare per il suo nome stodenza, e poi quello della concessione in perpetuum et in feusione fiscale. Ad ogni modo sappiamo che l'arrendamento nel l'iniziativa fosse fruttuosa, e soprattutto per la pesante presle miniere calabresi in seguito al provvedimento allora reso Barletta, che fra l'altro, nel 1538 assunse la gestione di tutte e Giuliano di Travaglia dietro corresponsione di 100.000 du-1546 fu ceduto per dieci anni ai florentini Raffaele Aziaioli da Napoli, di riunirle in un unico arrendamento. Non pare che cati annui, comprendendo in detta somma i proventi del et in feudum fu applicato poco più țardi in favore di Galeazzo dazio o quintaria sulla pece, che si ricavava in massima parte nendo in cambio dalla R. Corte un possedimento, che gli dalla Sila. Il sistema invece della concessione in perpetuum assicurava una rendita annua di 500 ducati aurei. Si tornò Caracciolo, ma non resse, perchè il figlio di Galeazzo, non traendo dalla medesima un congruo profitto, vi rinunziò otteriormente al 1584, prese a gestire le miniere di Longobucco così alla pratica dell'appalto, e difatti troviamo che, anteun tal Luca Grillo, il quale, non tanto perchè queste non fosse-Passato il reame sotto la dominazione Spagnuola, per governo Vicereale

1 Che il Conte di Sarno si fosse seriamente impegnato in questa iniziativa mineraria di Longobucco risulta dall'accenno che in sua lode se ne trova in quel Carme, rintracciato e studiato dal De Blasiis (Arch. Stor. Prov. Nap., vol. VIII), di cui la Schiappoli riporta questi versi:

Obstupuere senes, pariter stupet ipsa inventus Cuncta tuum ingenium, quo non praeterius ullum Longobucho argentum et plumbum invenisse mineris...

ro produttive ¹, quanto perchè le lavorazioni, com'egli fece presente, erano ostacolate dalle difficili condizioni climatiche (si poteva lavorare solo nei mesi estivi) e dalle frequenti inondazioni abbandonò presto l'impresa.

Furono motivi, questi, plausibili, compresi quelli non detti della schiacciante pressione fiscale e quelli dell'oneroso aggravio di spese, che fecero abbandonare per un certo tempo lo sfruttamento normale delle miniere, e se ne trova traccia in un'annotazione al Bilancio, fatto dal presidente della R. Camera (15 febbraio 1595), riguardante appunto l'Argentera di Longobucco.

Bisognava mettere in opera tecniche nuove ed impegnare mezzi ed uomini più massicci e più abili; e fu questa la politica adottata dal governo Austriaco, subentrato a quello spagnuolo. Con Carlo VI si iniziò quindi un periodo di realizzazioni concrete, avendo egli disposto (1729) che l'Argentera fosse convenientemente esplorata in tutte le sue parti da minatori fatti venire dalla Germania. Prima sotto la direzione del barone Herchmann, poi sotto quella del conte D'Eckerberg, che estese i lavori di escavazione alle miniere di argento e di rame di San Donato, l'attività fu ripresa, e torna conto ricordare che al riguardo, oltre alla mano d'opera specializzata, furono utilizzati 94 galeotti, anch'essi tedeschi, e 40 soldati di marina. Furono costruite cinque nuove fornaci, e il 4 novembre 1727 si cominciò a fondere ².

Più tardi la direzione fu assunta dal capitano di artiglieria, Enrico Krull, che la tenne fino al 1732 con notevoli risultati, avendo avviato un vero e proprio stabilimento siderurgico e sperimentato uno speciale metodo di fusione ³.

Ma questi risultati non sarebbero stati possibili senza la presenza di tecnici e di maestranze capaci, la cui opera fu abbastanza meritoria anche quando, a succedere al Krull, la direzione venne assunta dal famoso chimico Khetz¹.

Quest'attività politica mineraria fu continuata dal governo di Carlo III, ed anzi notevolmente intensificata e sviluppata, specie nel periodo fra il 1749 e il 1760, quando, sotto la direzione dei tedeschi Fuchs e Burgsdorf e l'intervento del capo minatore sassone Cristoforo Nestle, si estesero le ricerche nelle contrade di Acqua di Radica, di Pietralonga, di Mattina, di Castello, di Reginella, di Tasone e presso il fiume Lamanna. Se ne trassero per il momento ben 100 cantari di galena argentifera, che furono spediti a Messina. Furono probabilmente le miniere che Francesco Antonio Grimaldi, sulla fede del chimico Giuseppe Vairo, scrisse essere state scoperte a Longobucco nel 1757, aggiungendo che il materiale estrattovi conteneva notevoli percentuali di argento².

Il terribile terremoto del 1783 fu particolarmente disastroso per le miniere di Longobucco che, cadute in rovina, vennero abbandonate. Un tentativo di ripresa fu compiuto

era mescolato col carbone. Il fuoco era animato da mantici, mossi dalle acque e da trombe a stantuffo e a vento. Anche le mazze del Bochard, destinate a polverizzare il minerale e a purgarlo dalla ganga, erano azionate dalle acque.

¹ Proprio allora Baccius (De thermis, Venetiis, 1579) scriveva: "Facundus quoque argenti mons lapideus in Calabria ad oppidum Longobucco in agro Cosentino, qui nunc Philippi regis iussu foditur, ad duptuum reddit impensae...».

² Schipa, Il regno di Napoli al tempo di Carlo III, Napoli, 1904.

⁹ Il metodo di fusione adottato dal Krull fu quello detto alla catalana cioè adoperando fornaci a manica, nelle quali il minerale

un documento che riguarda questi tecnici e queste maestranze. Vi si legge: «La premura, con cui il re si serve di porre attenzione al buon regolamento ed aumento delle miniere, fa considerare che, secondo vanno le medesime crescendo nel materiale, cresce la necessità di nuovi ed esperti ufficiali...»; perciò veniva richiesto «un afficiale esperto in tutte le operazioni metallurgiche per la Direzione » un «abile fonditore e preparatore di metalli ed insieme purificatore del rame », un «pratico lavoratore di metalli », e «due esperti capi minatori per la formazione delle grotte ». Tutti costoro difatti vennero dalla Sassonia, e contribuirono al buon esito della impresa. (Schipa, Op. cit.).

² Ne fece un ragguaglio molto preciso Andrea Savarese nel 1779 nei primi numeri del *Giornale Enciclopedico*.

nel 1826, essendosi allo scopo costituita una società, composta del barone Giuseppe Compagna, di Giorgio Wilding, principe di Butera, e dei commercianti napoletani Wallin, Routt ecc., di Raffaele Valentini, Giuseppe Bartholini, ed altri; ma la speranza di trovare e riattivare i filoni già sfruttati dal Krull rimase delusa, né gli investimenti per una produzione redditizia delle due miniere di Acqua di Radica e di Carati, messe in opera, furono remunerativi; e così l'impresa venne abbandonata.

D'allora in poi parecchie voci si sono levate per una riattivazione delle miniere, ¹ che con i mezzi di cui oggi dispongono la scienza e la tecnica moderne e per il fatto che in Sila e nella stessa Longobucco, grazie all'utilizzazione delle acque del Trionto, si dispone di un'industria idroelettrica poderosissima, utile a detto impiego, potrebbe forse dare un considerevole apporto all'economia industriale regionale e nazionale. Ma sono state voci non raccolte e, purtroppo, vane come tante altre che provengono dalla Calabria ².

ALFREDO GRADILONE

¹ Vi si pronunziò favorevolmente il Consiglio Provinciale della Calabria Citra nel 1809, con un ordine del giorno, riproposto molti anni più tardi (1842) dal Consiglio Economico della stessa Provincia.

² Per le fonti, utilizzate in questo articolo e non indicate nelle note, rimando alle opere fondamentali del Faraglia, del Minieri-Riccio, del Del Giudice, del Fi'angeri (i cui Registri della Cancelleria Angioina sono fondamentali) per il periodo Angioino ; e del Pontieri, di Iole Mazzoleni, del Volpicella, per il periodo Aragonese. Per il periodo successivo utilissimi mi sono stati i lavori di M. Schipa, che qui ricordo con affetto, essendo egli stato mio Maestro all'Università.